



Lettera agli insegnanti della Diocesi di Pistoia



**Lettera agli insegnanti
della Diocesi di Pistoia**





Agli insegnanti delle scuole di Pistoia
di ogni ordine e grado

Carissimi,

innanzitutto metto le mani avanti: non vorrei che la mia iniziativa, quella cioè di scrivervi, vi apparisse come una indebita “invasione di campo”. Rispetto pienamente il vostro lavoro e la vostra autonomia. Ho sentito però il bisogno di scrivervi all’inizio di un nuovo anno scolastico per ringraziarvi dell’opera di educazione e di accompagnamento che offrite ogni giorno agli studenti. Ammiro l’impegno con cui vi adoperate con senso di responsabilità e amore per i ragazzi, i nostri tesori più grandi. So che non è sempre facile e la delicatezza del compito vi espone a preoccupazioni e a una buona dose di ansia.

Nello stesso tempo vi scrivo perchè, se fosse possibile, mi piacerebbe aprire un dialogo con voi. Sono infatti convinto che sarebbe quanto mai utile e importante, realizzare una specie di “alleanza educativa” che coinvolga oltre le famiglie e la scuola, anche le altre realtà formative che hanno a cuore il bene dei nostri ragazzi. Allegata a questa mia, trovate un documento prepa-

rato dall'Ufficio diocesano di pastorale scolastica nel quale mi ritrovo in pieno e che ho fatto mio. Si tratta di uno stimolo a una riflessione, una proposta di discussione, una specie di piattaforma sulla quale costruire eventualmente un dialogo, le cui modalità potremo studiare insieme.

Giungano a tutti voi i miei saluti più cari con l'augurio di ogni bene per voi e per le vostre famiglie. Vi auguro inoltre di vero cuore un buon anno scolastico.

Pistoia, 1 settembre 2018

+ Fausto Tardelli, Vescovo



**Lettera agli insegnanti
della Diocesi di Pistoia**





Se, come è stato detto, il mondo di domani dipende dall'educazione di oggi, allora è chiaro che il lavoro, delicato ed importante, di ogni insegnante assume oggi più che mai una importanza decisiva.

La Scuola è sempre più chiaramente posta, come diceva Don Milani, sul filo di un rasoio.

Per certi versi si va facendo sempre di più un vero e proprio “ospedale da campo”, secondo l'espressione usata da Papa Francesco, e diviene cruciale quindi la sua capacità di essere inclusiva e accogliente verso i bisogni che insistono sulla vita dei nostri giovani. Fragilità largamente certificate, ma ancor più non certificate, meno evidenti, più sorde e più nascoste, che rappresentano una sfida allo sguardo attento di ogni insegnante. Sono fragilità figlie di una emergenza educativa diffusa. Sono famiglie a volte troppo vicine, con genitori che finiscono per trasformarsi nei facilitatori dei loro figli rendendoli incapaci di affrontare o sopportare in autonomia qualsiasi sfida. Oppure sono famiglie troppo distanti o del tutto assenti, così che non di rado alla Scuola tocca svolgere un vero e proprio ruolo di supplenza affettiva e formativa.

Sappiamo bene quanto sia rischioso per i ragazzi, per il ruolo dell'insegnante, per la Scuola stessa, lo scivolamento da parte di alcune famiglie verso una cultura di protezionismo eccessivo, come se i figli dovessero essere protetti



proprio da chi invece sta saldamente dalla parte del loro futuro, anche quando pone davanti a loro la sfida di un insuccesso. Ma si tratta di una protezione anestetizzante ed illusoria che fa più male che bene, che stimola solo nuove tattiche competitive tra alunni in carriera e che rischia di erodere la capacità dei ragazzi di affrontare e superare gli ostacoli. Così come si sa quanto sia faticoso e difficile per un insegnante educare in un contesto di totale assenza delle famiglie. Come non si cresce nell'abbandono, senza punti di riferimento affascinanti e credibili, così non è nella eccessiva protezione che si cresce.

Tutto ciò rischia di consegnare inesorabilmente i nostri giovani a “passioni tristi” senza attrezzarli alle sfide su cui veramente si giocherà la partita della loro vita e la possibilità di essere persone felici e realizzate nel futuro e nella società, contente e solide anche di fronte ai venti della vita adulta.

L'idea di fondo, quanto all'aspetto pedagogico, è la centralità della persona umana. La Scuola non si limita ad erogare dei contenuti ma deve formare un cittadino. Se la Scuola è solo la somma dei contenuti erogati allora non è più comunità educante. Essa può e deve fare di più, poiché si occupa di persone che stanno costruendo (o che devono scoprire) il proprio progetto personale. Viene da chiedersi se anche la Scuola non sia coinvolta in questo silenzioso



slittamento di senso e intenzionalità che alcune esperienze formative e di ricerca hanno messo in luce per le politiche giovanili degli ultimi anni.

L'insegnante è un punto di riferimento ed un esempio per i suoi ragazzi. Ogni cosa che dice, che fa o che non fa è un insegnamento.

I giovani hanno urgenza di questo: di insegnanti preparati e sereni, di adulti con piena consapevolezza del proprio sé che non inseguano il sogno illusorio di essere eternamente giovani e capaci di aprire la persona a costruirsi come soggetto, come singolarità unica ed irripetibile; in una sua dignità che non ha bisogno di lotta, di confronto, di distinzione con altri o di identificazione per costruirsi e reggere.

Fare cultura significa educare al giudizio. La formazione del giudizio è una delle questioni più urgenti che appaiono oggi nel mondo giovanile, unico antidoto ad atteggiamenti gregari che tolgono alla vita sapore e prospettive. "Se uno ha imparato a imparare, questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà", come ha affermato Papa Francesco. Scopo della Scuola e del lavoro dell'insegnante è portare i giovani alle radici e nel cuore dei problemi della nostra società e dei nostri giorni fornendo loro gli strumenti per chiavi di lettura libere e personali, per tracciati forti di riflessione capaci di scen-



dere in profondità. Tutto ciò è ancora più importante in un tempo che ha reso incerto il contorno del buono e del giusto, la distinzione tra mezzo e fine, l'interdipendenza tra libertà e responsabilità.

Sarà grazie all' opera attenta, generosa, autorevole degli insegnanti se i nostri ragazzi potranno essere qualcosa di più di nomadi nelle strade della loro vita futura. Possiamo non essere nomadi del futuro, viandanti senza senso, solo se qualcuno ci ha indicato una rotta, una meta affascinante; solo se qualcuno ci ha consegnato una parola capace di accendere la nostra mente e il nostro cuore nell'età in cui questo è ancora decisivo. Tocca anche, ma forse soprattutto, agli insegnanti indicare questa rotta, consegnare queste parole; con la testimonianza, con l'esempio, con ciò che giorno dopo giorno danno ai ragazzi di loro. Si diventa la parola che si ascolta.

È un tempo vulnerabile di attesa ma anche di nuova pienezza, quello dei ragazzi. Un' età in cui si "spera di sperare". In essa si può provare a capire che cosa resta e da dove ripartire. È una responsabilità esigente che gli insegnanti sanno affrontare al meglio. Non si può sperare da soli, non si può sperare senza tenere per mano la speranza degli altri. La capacità che i nostri ragazzi avranno di sperare è riflesso di quella che vedono nei loro insegnanti, di quella che gli insegnanti hanno su di loro.



La Chiesa di Pistoia è profondamente grata agli insegnanti per una cosa in particolare: perché con la loro opera, con il loro lavoro, con la loro tenacia ricordano a tutti che i giovani e i bambini di oggi non sono peggiori di quelli delle generazioni precedenti. A loro va la gratitudine di tutti per questa opera importantissima che svolgono a beneficio della società intera. Molti, a volte, parlando dei giovani, dimenticano cosa risponde Gesù quando la gente intorno gli dice della giovinetta che giace a letto come morta, immagine delle giovani generazioni di ogni tempo: “Lascia perdere, non ne vale la pena”; non si rassegna a vedere in quella giovinetta un corpo senza vita. È questo l’atteggiamento di ogni educatore e quello che, sicuramente, cerca di avere ogni insegnante, qualunque sia il suo credo. L’educatore non si rassegna mai, i suoi occhi vedono oltre, vedono la vita dove non sembra ci sia, vedono la possibilità di crescere di un alunno dove tutti gli altri vedono solo disinteresse, noia, ribellione.

La Scuola “ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune”. (Educare alla vita buona del Vangelo, 46). È questa la sua missione originaria, cioè in-



segnare (in-segnare, segnare dentro), allenare il pensiero a farsi acuto, a riconoscere la bellezza, ovunque di essa ve ne sia una scintilla, attrezzare di sapere i nostri giovani.

Il ruolo dell'insegnante si fa più incerto, insidiato, socialmente poco compreso nella sua importanza a dir poco decisiva. Il suo lavoro è posto ogni giorno sotto esame, anche se cerca di esprimere sempre competenza e talento. Agli insegnanti si chiede sempre di più, nonostante debbano fare i conti con mancanze di risorse, classi numerose e una burocrazia fine a se stessa. La realtà pone l'insegnante al confine tra le competenze e la necessità di essere assistente sociale, psicologo, missionario; mentre il suo lavoro è altro: accogliere, includere, accompagnare, ma anche affascinare e insegnare, con gli occhi fissi sul futuro dei ragazzi e sulle sfide che la vita riserverà loro.

La Chiesa di Pistoia comprende bene quale sia la fatica che viene richiesta agli insegnanti e non sufficientemente riconosciuta nel suo valore e nella sua importanza sociale e vuole esprimere tutta la sua ammirazione per ogni volta che ciascuno di loro riesce a trovare un equilibrio fecondo in questa realtà così complessa.

Carissimo insegnante, tu hai tra le tue mani ogni giorno, incarnato nei corpi dei tuoi alunni, il futuro del nostro Paese e della nostra società.

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione,
della Scuola e dell'Università**

Via Puccini 36, Pistoia

pastoralescuola@diocesipistoia.it



**Ufficio per la Pastorale
dell'Educazione, della Scuola
e dell'Università**

Via Puccini 36, Pistoia
pastoralescuola@diocesipistoia.it